

IL CRISTIANO ALLE TORRI GEMELLE: IL CAPO DELLO STATO

Cossiga: «La guerra fa paura. Ma l'Europa si salva soltanto così»

MYRTA MERLINO

PROPRIO LUI, il politico italiano più esperto di arte militare e di sistemi tecnologici, sottosegretario alla Difesa quando aveva ancora i calzoncini corti, da sempre filo-americano, questa volta della possibile «terza guerra mondiale» fa fatica a parlare. È come se cercasse di tenere lontani pensieri troppo crudeli. Francesco Cossiga è nella sua Sardegna. Per lui si apre una giornata di festa. È venuto qui, in un piccolo paese roccioso, arroccato tra gli ulivi, per ritirare un premio speciale intitolato a Giuseppe Dessì, suo conterraneo con il quale ha condiviso gli anni dell'antifascismo. Ne ha viste tante lui, attraversando da protagonista mezzo secolo di storia italiana. «Ma questa guerra è un'altra cosa». Anche questa volta, comunque, è allineato alle posizioni degli alleati d'Oltreoceano.

Presidente Cossiga, l'Italia deve scendere in campo militarmente al fianco degli Usa?

«I nemici sono i terroristi. Tutto il mondo democratico deve essere unito per combatterli, anzitutto l'Europa. Io spero vivamente che nessuno qui da noi, in Italia, pensi di potersi difendere dalla guerra con una miope politica isolazionista.

Questa guerra riguarda tutti. Un pezzo di noi è lì sotto le mazzette delle Torri Gemelle, negli occhi dei soccorritori sgomenti, nelle lacrime dei parenti delle vittime».

Eppure il termine guerra fa ancora paura, il governo italiano sembra molto prudente...

«È necessario un intervento militare motivato, mirato, giustificato da un'azione collettiva. Berlusconi non deve avere tentennamenti in materia».

Sì, ma lo spettro di una terza guerra mondiale terrorizza tutti...

«Certo, fa paura anche a me. La guerra è un rimedio estremo ma in questo caso è un legittimo atto di autodifesa. La politica deve sapersi difendere da una male tanto oscuro e letale come il terrorismo».

Forse oggi la politica non è abbastanza forte?

La politica non è una categoria isolata dalle cose del mondo. Tutto è politica, anche il terrorismo è politica, solo che è politica ripiegata su se stessa. Chi ha combattuto il terrorismo, di qualsiasi specie, sa bene che è una bestia mostruosa e che per sconfiggerla c'è bisogno di un quadro di grande solidarietà internazionale».

A cosa pensa precisamente quando parla di solidarietà internazionale?

«Il G8 potrebbe stipulare un trattato per la lotta al terrorismo

che unisca in un vincolo di solidarietà l'intero Occidente, innanzitutto l'Europa. Anzi, credo che sia proprio in un momento del genere che l'Unione Europea, finora essenzialmente monetaria, si potrà finalmente compiere in un'accezione politica».

Intanto per l'Unione Europea l'euro è un grande traguardo...

«L'euro per il momento è il simbolo dell'Europa dei banchieri e delle monete. E poi questo nome, euro, un nome bruttissimo che mi sa tanto di acronimo creato al computer... E le banconote, sono assolutamente sbagliate, sembrano fasulle, banali, senza personalità. Se uno Stato si può giudicare dalla sua moneta il futuro dell'Unione Europea non mi sembra roseo. La Banca centrale ha creato una banconota burocratica nella quale non vi è traccia della storia, della cultura, dell'arte europea. Tutto è tremendamente banale, lontano dal vero e profondo spirito europeo».

Presidente, torniamo alla guerra. Questo conflitto rischia di diventare davvero come l'hanno definito negli Usa, un'operazione infinita?

«Mi auguro di no di tutto cuore, un conflitto lungo sarebbe disastroso per l'intero pianeta. Occorre invece mettere in campo un intervento chirurgico, rapido, efficace e non velleitario. E soprattutto tutti assieme».